

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/05/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE A2A, l'attesa per Tar e consiglio «Edison, dossier in autunno»	4
27/05/2009 Il Sole 24 Ore A2A prenota in Montenegro	5
27/05/2009 Il Sole 24 Ore DI Abruzzo, risorse da precisare	6
27/05/2009 Il Sole 24 Ore Piemonte, bonus solo ai lavori «verdi»	7
27/05/2009 Il Sole 24 Ore Per Stato ed enti locali incassi sugli immobili per 40 miliardi l'anno	8
27/05/2009 La Stampa - NAZIONALE Finanziaria e Dpef addio arriva la legge di stabilità	9
27/05/2009 Il Messaggero - Nazionale Addio Finanziaria, diventa "legge di stabilità"	10
27/05/2009 Avvenire - Nazionale Casa, con le verifiche del catasto base imponibile +618 milioni	11
27/05/2009 Il Tempo - Abruzzo Pe L'Anci chiede modifiche al decreto	12
27/05/2009 ItaliaOggi Stradario d'Italia e incroci catastali	13
27/05/2009 MF Gli enti locali usino pure la finanza hi-tech, se serve a ridurre i rischi	14
27/05/2009 La Padania LA PROPOSTA DEL PD SU RIDUZIONE PARLAMENTARI	16
27/05/2009 Il Sole 24 Ore - CentroNord «Investimenti bloccati dal Patto»	17
27/05/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst La Regione potenzia le Pmi	18

27/05/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst Crollano le assenze, Veneto record con -44,5%	19
27/05/2009 Il Sole 24 Ore - NordOvest Asti maglia nera nella recessione	21
27/05/2009 Il Sole 24 Ore - Sud Abbiamo recuperato fondi	23
27/05/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia «Penalizzare chi ha problemi di salute è eticamente ingiusto»	24
27/05/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia Sono superate dai fatti e bruciano risorse	25

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19 articoli

Colloquio con Giuliano Zuccoli

A2A, l'attesa per Tar e consiglio «Edison, dossier in autunno»

Il futuro Edison, si avvicina il momento di estrarre il massimo da quella che è rimasta finora un'opportunità solo sulla carta. Se a fare centrali nucleari in Italia ci fossero solo Enel e Edf i gruppi intermedi come il nostro rischierebbero di sparire dalla partita

Stefano Agnoli

MILANO - A2A, una vita tra sviluppo industriale e polemiche. Storia recente che rischia di ripetersi nei prossimi giorni. A breve il gruppo energetico dovrebbe annunciare un passo avanti nella sua strategia «multiutility», con la scommessa sull'ingresso nella principale azienda elettrica del Montenegro, la statale Epcg (Elektroprivreda Crne Gore). Ma, quasi in contemporanea, la governance aziendale potrebbe essere messa di nuovo in discussione se il Tar accettasse tra oggi e domani il ricorso del consigliere comunale Pd di Brescia, Claudio Bragaglio, contro l'azzeramento del Consiglio di sorveglianza. Se così fosse venerdì mattina l'assemblea in calendario si terrebbe all'insegna del thrilling: chi sarebbe a presiederla? Se fossero presenti in sala toccherebbe al presidente o al vicepresidente sfiduciati, Renzo Capra o Alberto Sciumè. Oppure a un consigliere anziano. O al presidente del Consiglio di gestione, cioè Giuliano Zuccoli (nella foto). E come la prenderebbero i soci non comunali? «E' ovvio - commenta lo stesso Zuccoli - che con il rifiuto del ricorso la turbolenza si smorzerebbe e si andrebbe verso la stabilità, ma se così non fosse non credo che i Comuni azionisti possano accettare la situazione». E sarebbe un peccato, prosegue, se la società ripiombasse nella centrifuga delle polemiche proprio mentre l'integrazione Milano-Brescia va avanti: «Da uno a cento siamo a quota settanta». Qualche altro motivo di soddisfazione è arrivato dai conti trimestrali, considerati più che soddisfacenti (margine a 351 milioni e utile netto a 92 milioni) e superiori a altre aziende del settore, compresa la controllata Edison.

Proprio quello di Foro Buonaparte è un fronte che attende solo il momento di essere aperto con i consoci francesi di Edf, evento che potrebbe maturare in autunno. «Non ci sono ad oggi discussioni in corso con Edf», taglia corto Zuccoli, che non nasconde tuttavia (come ha già fatto il direttore generale, Renato Ravanelli) che per Edison si stia avvicinando «l'ora di estrarre il massimo da quella che è rimasta finora un'opportunità solo sulla carta». Non è un mistero che A2A non sia convinta di alcune direttrici di sviluppo di Foro Buonaparte. Come l'apertura al mercato retail («per fare economie di scala non ci vogliono 20mila clienti, ma tre milioni») e la crescita nel settore gas. A un modello Enel o Edf di società integrata, e quindi anche concorrente, Zuccoli preferirebbe il modello Atel, attiva nel mercato all'ingrosso e nel trading. Che sarebbe più funzionale al business A2A, che dopo il 2008 è basato su elettricità, gas, acqua e ambiente. Accantonato per ora il proposito di acquistare con i francesi il 10% di Foro Buonaparte nelle mani della Tassara, il gruppo lombardo respinge però l'ipotesi (di cui sarebbe accreditata Edf) di una fusione A2A-Edison, percepita come troppo favorevole agli interessi transalpini.

Il prossimo autunno, tuttavia, non sarà per A2A e Zuccoli solo il momento di Edison. Tra le questioni che dovranno venire al pettine ci sarà anche il programma nucleare, destinato a incrociarsi di nuovo con i francesi, partner dell'Enel. «Se a fare centrali nucleari in Italia ci fossero solo Enel-Edf e magari un altro colosso come E.On, che fine farebbe il libero mercato? I gruppi intermedi come il nostro rischierebbero di sparire dalla partita e per questo ho proposto l'idea dei consorzi» afferma Zuccoli. Che non a caso da una decina di giorni è diventato il nuovo presidente di Assoelettrica, l'associazione che riunisce imprese produttrici e grossisti. «Oggi in Italia c'è una sovracapacità produttiva con centrali che sono dove non servono e non sono dove servono. Il nostro parco però è il più moderno d'Europa. E' uno dei tanti paradossi da risolvere con maggior pianificazione».

A2A prenota in Montenegro

A2A non ha ancora presentato un'offerta formale per una quota di rilievo nella società montenegrina Elektroprivreda Crne Gore, ma ha già messo in portafoglio un 15% del gruppo elettrico, spendendo circa 120 milioni. Ieri con una mossa quasi inattesa, visto che la scadenza per la presentazione delle proposte era a fine maggio e qualcuno addirittura sussurrava che si stesse valutando un'ulteriore proroga al primo luglio, la multiutility con un veloce blitz si è assicurata buona parte delle azioni in capo agli azionisti di minoranza. Passo, stando al bando di gara, che in realtà era previsto solo dopo che la società acquirente si era aggiudicata il 20-25% di Epcg in mano allo stato. Una rivoluzione dei termini? Un cambio di rotta? Di certo un bell'anticipo sui tempi che fa immaginare che A2A abbia vinto la battaglia. Forse anche perché questa partita porta con sé un progetto più ambizioso, di ampio respiro e pronto a coinvolgere altri operatori italiani. Quindi, meglio ipotecare il successo. (L.G.)

Per la ricostruzione. L'analisi del Servizio studi della Camera sul decreto legge 39/09

DI Abruzzo, risorse da precisare

Ordinanze per l'esenzione pedaggi e gli aiuti in agricoltura

Alessandro Galimberti

Marco Rogari

ROMA

Le procedure e le risorse per la ricostruzione degli impianti industriali e degli immobili commerciali. La durata dello stanziamento di 45 milioni per la creazione della zone franche urbane. Le modalità di svolgimento delle perizie per gli indennizzi da destinare anche agli interventi sui beni che sono collocati fuori dai 49 Comuni danneggiati individuati dalla Protezione civile. Sono alcuni degli aspetti del decreto legge Abruzzo (DI 39/09) sui quali il Servizio studi della Camera ha chiesto chiarimenti al Governo. Che comunque riguardano solo marginalmente le coperture del provvedimento varato dopo il sisma del 6 aprile scorso: le risorse sono considerate complessivamente adeguate. Un dossier corposo, insomma, quello dei tecnici di Montecitorio, dove il DI, dopo aver ricevuto l'ok con modifiche del Senato, sta muovendo i primi passi.

Diversamente da quanto ipotizzato nei giorni scorsi, il via libera della Camera non dovrebbe però arrivare in tempi rapidi. La Conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso di calendarizzare l'esame del provvedimento in Aula a partire dalla terza settimana di giugno (dal giorno 15) anziché da quella immediatamente successiva alla pausa elettorale, dando precedenza al decreto intercettazioni. Uno slittamento motivato dal presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, con «l'approfondimento tecnico in corso», sul DI Abruzzo (che scade il 27 giugno). Il relatore Roberto Tortoli (Pdl) considera improbabile un ricorso alla fiducia da parte del Governo e sembra dare per scontata l'introduzione di nuove modifiche nel testo. Ad auspicare ulteriori correzioni è anche il Pd. Intanto il ministro Giulio Tremonti torna a ripetere che i fondi pubblici messi a disposizione per il post-terremoto in Abruzzo sono sufficienti: «Ma se servirà di più - aggiunge - ci sarà di più».

Intanto nuove indicazioni operative dell'emergenza sisma sono state pubblicate con l'ordinanza del presidente del Consiglio del 19 (Gazzetta Ufficiale 119 del 25 maggio).

I provvedimenti spaziano dal settore agricolo alle forniture per l'emergenza, dal l'esenzione del pedaggio autostradale alla aspettativa lavorativa per i sindaci, dalla sospensione del bonus sfollati al trasferimento delle aree produttive, fino alla messa a disposizione di altri due milioni di euro per il G8 all'Aquila.

Il bonus sfollati (400 euro al mese per la famiglia standard, estensibili in casi particolari) verrà sospeso automaticamente dopo 15 giorni della comunicazione al proprietario della ripristinata agibilità della propria abitazione; lo stesso vale per le stanze d'albergo messe a disposizione gratis dal 7 aprile scorso.

Via libera al supporto tecnico in agricoltura per le pubbliche amministrazioni in Abruzzo, attraverso gemellaggi tra istituzioni; sempre per l'agricoltura, presentazione semplificata, cioè diretta, all'Unione europea delle «domande uniche 2009», senza penalità nel caso di ritardata presentazione.

Per i pedaggi autostradali, chi ne ha diritto (i residenti nei 49 comuni terremotati) riceverà tessere Viacard prepagate da 50 euro (ne sono state predisposte 40mila), distribuite anche dalla Protezione civile.

I sindaci potranno chiedere un'aspettativa di 60 giorni ai propri datori di lavoro, e nel frattempo potranno valersi di nuove collaborazioni; quanto ai trasferimenti temporanei di attività produttive compromesse dal sisma, i sindaci avranno di fatto, entro certi limiti, mano libera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi regionali

Piemonte, bonus solo ai lavori «verdi»

Cristiano Dell'Oste

MILANO

Lunedì il Piemonte, oggi la Lombardia. Continua l'accelerazione delle regioni sul piano casa. L'assessore lombardo al Territorio, Davide Boni, ha confermato l'intenzione di portare alla giunta convocata per questa mattina il disegno di legge regionale che disciplinerà ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni. Una mossa che segue di due giorni quella del governo piemontese e si aggiunge alle iniziative di nove altre regioni (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 25 maggio).

La bozza piemontese fissa requisiti energetici molto stringenti per gli interventi su edifici mono e bifamiliari, o comunque fino a 1.000 metri cubi. Gli ampliamenti potranno essere effettuati solo se il fabbisogno di energia primaria di tutto l'edificio verrà ridotto del 40 per cento. Per le demolizioni e ricostruzioni con bonus del 25%, invece, bisognerà raggiungere un livello energetico di «1,5» secondo gli standard del Protocollo Itaca (ma con «3» il bonus sarà del 35 per cento).

Gli interventi potranno essere realizzati in deroga agli strumenti urbanistici e ai regolamenti edilizi, ma con qualche limite: l'altezza non potrà essere superiore di oltre un metro a quella prevista, e dovranno essere rispettate le distanze minime e l'indice di permeabilità. Vietati, invece, i lavori nei centri storici e i cambi di destinazione d'uso, mentre per le aree protette servirà l'autorizzazione paesaggistica. I comuni, poi, avranno 60 giorni per escludere in tutto o in parte l'applicazione delle nuove norme.

La bozza piemontese, inoltre, aumenta i casi in cui si può fare la Dia, consente interventi sull'edilizia residenziale convenzionata e affida ai comuni la regia di operazioni di riqualificazione per migliorare o demolire brutti edifici anche non residenziali, purché non commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

I testi delle norme regionali

Il bottino del mattone Casa. I dati dell'agenzia del Territorio

Per Stato ed enti locali incassi sugli immobili per 40 miliardi l'anno

Saverio Fossati

ROMA

La prima casa pesa sul fisco: i tributi sul mattone perdono peso ma il recupero sull'evasione comincia a essere una realtà. Il gettito 2008 delle imposte legate al mattone, dichiarato ieri da Gabriella Alemanno, direttrice dell'agenzia del Territorio, all'audizione in commissione Finanze e Tesoro del Senato, è pari a 39,8 miliardi e il recupero sull'evasione, realizzato grazie all'attività dell'agenzia, è di 618 milioni di base imponibile.

Il gettito del 2007 era stato di 36,6 miliardi ma il dato non teneva conto di alcuni tributi legati agli immobili: soprattutto la Tassa Rifiuti ma anche il Tributo provinciale ambientale, l'Imposta sull'energia elettrica e i residui Invim, che ora sono entrati nel conto. Quindi il confronto indica un 2,4 miliardi in meno, da attribuirsi all'Ici, che perdendo l'imposizione sull'abitazione principale ha registrato un calo di 3 miliardi secchi. C'è stato quindi un recupero delle altre imposte, anche per merito della lotta all'evasione, ma il bilancio resta in rosso.

La direttrice ha esposto i risultati della complessa attività di indagine sulle case fantasma: 1,5 milioni di particelle individuate sul 70% del territorio nazionale. «Il resto verrà completato - ha detto Gabriella Alemanno - nell'anno in corso». Da questa attività è scaturito un maggior imponibile di 55 milioni. Quanto ai fabbricati ex rurali, oltre 800mila sono stati scoperti ma «dovranno essere oggetto di ulteriori verifiche per l'effettivo accertamento della perdita dei requisiti di ruralità e la conseguente iscrizione al catasto edilizio urbano» ha proseguito la direttrice del Territorio, che ha indicato in 64 milioni la base imponibile emersa a seguito della presentazione di atti di aggiornamento catastale conseguenti a questa attività. Si consideri che su queste basi imponibili il gettito fiscale risulta essere pari a circa il 50 per cento, grazie al sovrapporsi di parecchi tributi.

Anche i fabbricati in corso di costruzione (categoria catastale F3) e di definizione (F4), che sono ben 850mila, sono stati passati al setaccio: il Territorio ha trovato 210 milioni di base imponibile evasa: in sostanza, questi immobili erano stati completati ma ci si era ben guardati dal dichiararli al Catasto.

Quanto all'emersione delle modifiche non dichiarate, che portano a cambiamenti di categoria, classe e numero di vani, hanno fruttato 56 milioni di base imponibile. A Milano, la sola grande città dove sia stata realizzato un intervento massiccio su intere microzone centrali, la revisione ha fatto salire la base imponibile di 46 milioni.

Sulla riforma del sistema estimale la direttrice del Territorio ha chiamato più volte in causa l'autorità politica, sottolineando la necessità di una scelta e comunque la previsione di "tempi medi". Cioè non brevi. Ma un dato è stato fornito: lo scarto tra i valori di mercato e quelli catastali è di 2,93 volte: al Centro-Nord di 3 volte, al Sud di 2,73 volte e nelle isole di 2,64 volte.

Da ultimo, Gabriella Alemanno ha annunciato l'accordo con Poste italiane per la possibilità di effettuare visure presso 6mila uffici postali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SENATO ACCELERA IL CAMBIO, IN SOFFITTA DOPO TRENT'ANNI LA 468

Finanziaria e Dpef addio arriva la legge di stabilità

ROMA Niente più maratone notturne in commissione, deputati che si aggirano come zombie attornati da lobbisti, sedute interminabili per votare emendamenti, subemendamenti, «navette» fra le Camere per far coincidere i testi approvati. Dure esperienze che al calar dell'autunno mettevano alla prova la tenuta psicofisica dei più anziani e che si concludevano inesorabilmente con un «maxiemendamento» di fiducia. Addio al «Documento di programmazione economico-finanziaria», il corposo documento di bilancio presentato ogni anno entro il 30 luglio e del quale, a Natale restavano solo le buone intenzioni. Se la riforma renderà i saldi di bilancio certi, la Corte dei Conti non sarà più costretta, come è accaduto ancora ieri, a richiamare l'attenzione sui «rischi di deterioramento dei conti pubblici». A più di vent'anni dalla prima proposta di riforma, la legge Finanziaria, altresì nota come la «468» è vicina alla pensione. Il progetto che punta a rivoluzionare la sessione di bilancio è in questi giorni nella commissione competente del Senato. E dopo una lunga fase di audizioni e di discussione, oggi iniziano le votazioni. Se il governo confermerà l'intenzione di accogliere gli emendamenti presentati dall'opposizione, il via libera potrebbe essere bipartisan. Il Pd Enrico Morando, colui che iniziò a lavorare alla riforma già nella scorsa legislatura, spiega: «Vedremo subito quali sono le intenzioni della maggioranza. Se accoglieranno i quattro-cinque punti che abbiamo indicato, noi ci siamo. Altrimenti si sappia che sarà una riforma di facciata». Il progetto del governo prevede di trasformare la Finanziaria annuale in una «legge di stabilità» triennale, più o meno lo schema che, pur fra i mugugni del Quirinale, Tremonti ha imposto già con l'ultima manovra. L'Esecutivo avrà più poteri, le amministrazioni avranno più autonomia, il Parlamento non potrà più riempire la legge di «vol au vent», lieve ed elegante termine per definire le marchette infilate fra gli articoli per accontentare le lobby. Almeno sulla carta Camera e Senato avranno un ruolo di coordinamento e di controllo, quel che più o meno avviene nei parlamenti francese e britannico. Se il voto lo confermerà, il governo dovrà presentare la manovra entro il 15 ottobre, due settimane dopo l'attuale termine del 30 settembre. Il caso vuole che la notizia dell'accelerazione sulla riforma arriva proprio nel giorno in cui la Corte dei Conti presenta al Parlamento la relazione sulle leggi di spesa dei primi quattro mesi di quest'anno. Mesi nei quali, avvertono i magistrati contabili, «la maggior parte dei contenuti della manovra sono stati affidati a decreti d'urgenza». Un'urgenza «che evoca il rischio di affidare la copertura di maggiori spese o sgravi ad incerti recuperi di evasione». La Corte è preoccupata di una crescita della spesa sanitaria, denuncia «un costante declino degli investimenti» e più in generale il rischio per la tenuta dei conti, «tanto più forte sarà l'avvitamento del ciclo economico». Il responsabile finanza pubblica del Pd, Stefano Fassina, attacca a testa bassa: «La relazione conferma che il governo ha truccato le carte e che, indipendentemente dalla crisi, i risultati del 2009 saranno peggiori di quanto il governo ci dice nei documenti ufficiali». \

RIFORMA IN ARRIVO

Addio Finanziaria, diventa "legge di stabilità"

Accordo al Senato tra maggioranza e opposizione. Vegas: «Basta assalti alla diligenza» PROCEDURE PIÙ SNELLE Avrà validità triennale, terrà conto del federalismo

Giuseppe Vegas Addio Finanziaria. Addio Dpef. Dopo la Finanziaria snella introdotta in via sperimentale, arriva una riforma profonda delle procedure dei conti pubblici italiani. Andrà così in soffitta, dopo trent' anni, la vecchia legge 468. Viene rivoluzionato non solo il contenuto del Bilancio ma anche il calendario dei documenti che accompagnano la manovra, che approderà in Parlamento solo il 15 ottobre, con due settimane di ritardo rispetto ai tempi attuali. «Cambia l'epoca delle manovre e finisce quella degli assalti alla diligenza», spiega ministro all'economia Giuseppe Vegas, l'uomo della Finanziaria nei governi di centro-destra. L'obiettivo sarà quello di conciliare i vincoli europei con la maggiore autonomia riconosciuta, con l'arrivo del Federalismo fiscale, agli enti locali. Per questo la nuova legge Finanziaria si chiamerà «Legge di Stabilità» - lo prevede un emendamento del relatore, caldeggiato dal governo - proprio perchè coniugherà i diversi livelli di governance dei conti. Il governo avrà più poteri, le amministrazioni maggiore autonomia, il Parlamento un ruolo di coordinamento e controllo. Il progetto di riforma, messo a punto dal presidente della commissione Bilancio Antonio Azzollini, ha ora messo il turbo. terminate le audizioni e la fase degli interventi preliminari è stato deciso che si passerà alle votazioni. «È possibile trovare un accordo», ha ammesso anche Enrico Morando (Pd). L'ossatura della nuova legge di contabilità pubblica è già definita. Cambierà radicalmente il calendario. Dopo la Relazione unificata (Ruef) di marzo, si dovrà attendere il nuovo Dpef. Si chiama per ora Decisione Quadro di Finanza Pubblica (Dqpf). Sarà lo strumento per coordinare i vari livelli di governo dei conti pubblici: verrà inviato entro il 20 luglio alle amministrazioni finanziarie e, solo dopo questo passaggio, approderà in Parlamento (entro il 20 settembre, contro il 30 giugno del Dpef). I dati del quadro macro-economico saranno quindi più aggiornati e condivisi. La nuova Finanziaria-Legge di Stabilità arriverà con un pò di ritardo rispetto ad ora. Il 15 ottobre, contro il 30 settembre attuale. Ma sarà più snella. Le norme per lo sviluppo dovranno infatti essere contenute nei «collegati» (da emanare entro il 15 novembre) e le tabelle allegate saranno solo quattro. Il provvedimento di legge seguirà, nella sua organizzazione interna, la nuova scansione della legge di bilancio e avrà un valore triennale.

Casa, con le verifiche del catasto base imponibile +618 milioni

M I L A N O . Le verifiche eseguite sulle regolarità catastali degli immobili (case sconosciute al catasto, case classate in maniera inferiore, case considerate rurali e che non lo sono) ha portato ad un incremento della base imponibile pari a 618 milioni di euro. Lo ha detto ieri il direttore dell'Agenzia del Territorio Gabriella Alemanno, nel corso di un'audizione tenuta alla Commissione Finanze del Senato. «Per l'anno 2009 ha aggiunto il direttore, Gabriella Alemanno l'Agenzia del Territorio ha programmato un piano di verifiche e controlli che interesserà i soggetti intestatari degli immobili identificati» dai controlli sulle regolarità catastali.

L'Anci chiede modifiche al decreto

PESCARA «Chiediamo un incontro urgente per poter esporre le valutazioni dell'Anci, l'Associazione dei comuni, in merito al Ddl di conversione del decreto sugli interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo, che a breve sarà esaminato dalla Commissione Ambiente della Camera»: è questa la richiesta avanzata da Sergio Chiamparino, presidente di Anci nazionale, e da Antonio Centi, presidente di Anci Abruzzo, in una lettera inviata al presidente della Commissione Angelo Alessandri. «L'Anci - si legge in una nota - vorrebbe porre l'attenzione su alcune questioni specifiche rimaste irrisolte nel corso dell'esame in Senato». Nell'elenco figurano: un sostegno per il recupero delle abitazioni che non risultano destinate ad abitazione principale; un sistema di governance della fase dell'emergenza immediata e ordinaria che assicuri un adeguato coinvolgimento dei Comuni; l'estensione di alcuni benefici anche ai Comuni non ricompresi nel cratere. Ma non è finita. Vi sono anche: il ristoro urgente ai Comuni delle mancate entrate fiscali e lo svolgimento di servizi essenziali, come la raccolta dei rifiuti e il servizio idrico.

Gli obiettivi dell'Agenzia del territorio

Stradario d'Italia e incroci catastali

Integrare e rendere più omogenee le informazioni catastali presenti nelle banche dati telematiche, portare avanti la realizzazione dello Stradario nazionale (inserito tra i target strategici del piano di E-Government 2009-2012), implementare una database congiunto che metta in relazione i dati iscritti in catasto con quelli della pubblicità immobiliare. Sono questi alcuni degli obiettivi nel futuro più immediato dell'Agenzia del territorio, espressi ieri dal direttore, Gabriella Alemanno, in audizione presso la commissione finanze del senato. Tanti gli argomenti trattati: dalla partecipazione dell'Agenzia nell'attività di contrasto all'evasione al recepimento operativo della direttiva comunitaria Inspire, dal decentramento catastale alla valutazione degli immobili nella liquidazione della Scip, passando per l'attività dei funzionari per la ricostruzione in Abruzzo. Ma Alemanno ha parlato anche del Modello unico digitale per l'edilizia (ex art. 34-quinquies dl 4/2006), per la progettazione del quale è stata recentemente un'apposita commissione tecnica, che «permetterà una significativa integrazione tra i processi relativi agli atti in materia edilizia trattati dai comuni, quali i permessi di costruire o le dichiarazioni di inizio attività, con gli atti di aggiornamento catastale». Spazio pure ai servizi erogati dall'Agenzia, soprattutto on-line, con il canale telematico che nel 2008 ha registrato circa 11 milioni di consultazioni al mese, pari al 73% delle consultazioni catastali e al 79% delle ispezioni ipotecarie. Il direttore del Territorio ha quindi fatto il punto sul processo di revisione parziale del classamento delle microzone, svolto dall'Agenzia su iniziativa dei comuni, ai sensi della legge n. 311/2004, allo scopo di correlare le rendite catastali ai nuovi valori di mercato. L'attività più rilevante si è svolta a Milano, dove la revisione, operata in quattro microzone del centro (si veda ItaliaOggi del 13 dicembre 2008), ha consentito un incremento di base imponibile di 44 milioni di euro, attraverso l'attribuzione della categoria A1 (abitazione signorile) a circa 1.600 unità immobiliari, generando un aumento di rendita catastale pari a 8 milioni di euro (oltre alla correlata imposizione ai fini Ici). In totale la revisione ha interessato 38 mila unità immobiliari relative e circa 14 mila soggetti, ai quali è stata inviata la notifica di avviso di accertamento catastale. I ricorsi presso la Ctp di Milano sono stati finora 1.125 (circa l'8% del totale). «Testimonianza», spiega Alemanno, «della qualità dell'intervento svolto».

Gli enti locali usino pure la finanza hi-tech, se serve a ridurre i rischi

Davide Corritore*

La proposta che abbiamo annunciato e che formalizzeremo nei prossimi giorni al sindaco di Milano, Letizia Moratti, è finalizzata a chiudere il rischio di tasso attualmente esistente sui bond da 1,7 miliardi di euro, che sono indicizzati, attraverso degli swap, a tasso variabile. In seguito alla crisi economica mondiale s'è prodotta infatti una congiuntura economica favorevole, che ha comportato una riduzione dei tassi d'interesse rispetto ancora a qualche mese fa. E questo ha fatto sì che il mark to market delle operazioni del Comune di Milano sia migliorato rispetto all'anno scorso. Ma adesso stanno emergendo segnali di possibili rialzi dei tassi: basti guardare, a livello macroeconomico, all'andamento dei futures sui prezzi delle materie prime, alla risalita dei tassi a lungo termine, ai ragionamenti degli economisti sugli effetti inflattivi che l'enorme liquidità immessa nel sistema potrebbe avere nel prossimo futuro. In più, in diversi Paesi il debito pubblico è fortemente aumentato a seguito degli interventi anti-crisi. La situazione macro insomma è tale che se il quadro generale dovesse volgere al meglio, i tassi d'interesse, oggi a livello bassissimo, potrebbero ripartire verso l'alto. In una simile situazione, chi gestisce il denaro pubblico ha il dovere di essere oculato e prudente. E un gestore prudente, in queste circostanze, sceglierebbe di indebitarsi a tasso fisso. Se si guarda solo all'esempio di Milano, indebitarsi a tasso fisso con una duration pari a quella residua dei bond esistenti, cioè il 2035, costerebbe circa il 3,90%. Trasformare il derivato da tasso variabile a tasso fisso significa immunizzare il costo del debito dalle oscillazioni del tasso variabile fino alla scadenza, a un livello oggi molto conveniente. Per farlo, però, è necessario che si sottoponga all'attenzione del Tesoro questa operazione di copertura del rischio, principio ispiratore della legge che nel 2002 ha autorizzato il ricorso agli strumenti derivati per gli enti locali. Ricorso che oggi con la Finanziaria del 2009 è stato bloccato, essendo stati vietati per legge i derivati, in attesa di un regolamento che non è ancora stato emanato. Il divieto è stato appena mitigato dalla possibilità per gli enti locali di operare in derivati se si modifica anche la passività sottostante, per esempio se si rimborsano debiti preesistenti. L'ipotesi che come comune di Milano andremo a sottoporre al Tesoro è diversa: noi suggeriamo che si operi con un derivato di uguale ammontare e durata ma di segno contrario a quelli attualmente esistenti con le quattro banche sotto inchiesta dalla procura di Milano, con l'effetto di congelare il costo dell'indebitamento da qui al 2035. Le soluzioni tecniche sono due. 1) Che sia il Tesoro ad operare con il Comune, attraverso la Cassa depositi e prestiti, agendo da intermediario con il mercato: in tal modo il Comune si troverebbe ad avere in essere un derivato con la Cdp. In questa ipotesi non dovrebbero fra l'altro esserci costi impliciti, essendo una struttura dello Stato. 2) Oppure il Tesoro dovrebbe autorizzare il Comune a indire una gara tra gli operatori di mercato per la sottoscrizione del derivato. Naturalmente, nel caso specifico del Comune di Milano si tratta di aggiungere un altro derivato, non essendo possibile rinegoziare quelli in corso, visto che c'è pendente una causa civile dell'ente con le banche e anche un'inchiesta penale. Tutto quello che poi potrà emergere, in futuro, dalle cause, diventerà un flusso di cassa ulteriore per le casse del comune. Ma al di là del caso Milano, la vicenda dei derivati pone un tema generale. Non è infatti pensabile che gli enti locali italiani, esposti complessivamente per 35 miliardi come valore nozionale dei derivati sottoscritti, cerchino per via giudiziaria la soluzione al problema del debito, né che restino inerti sperando che il mark-to-market ritorni in positivo per chiudere le posizioni (scenario che non si intravede). Laddove ci sono i presupposti, è giusto che la via giudiziaria vada perseguita; ma a livello di sistema è necessario che ci sia, sui derivati, una gestione attiva e responsabile del debito. Dunque in una situazione di tassi bassi ma attesi in ripresa, deve essere responsabilità di chi amministra convertire il tasso di indebitamento da variabile a fisso. Si tratterebbe di operazioni che non genererebbero effetti negativi sui bilanci attuali, perché spalmerebbero le eventuali minusvalenze su tutta la durata dell'operazione. Un intervento si impone non fosse altro perché i derivati ora in essere spesso sono stati strutturati con dei «floor» molto elevati che generano un effetto perverso: l'ente locale non si avvantaggia dei tassi che scendono ma si

trova invece a sopportare il maggior indebitamento quando i tassi crescono. Insomma, il sistema non può rimanere inattivo di fronte all'evoluzione dei mercati. Non deve più succedere che gli enti ricorrano ai derivati per gestire la cassa e le entrate correnti, dunque senza logiche finanziarie, esponendo i bilanci futuri a grossi rischi. Quello della gestione prudente del debito nell'interesse dello Stato deve essere un tema di responsabilità degli enti locali ma anche del Tesoro, che nel 2002 consentì il ricorso ai derivati salvo poi bloccarli adesso che la bolla è scoppiata. Sarebbe di una gravità inaudita ritrovarci fra qualche tempo con mark-to-market peggiorati a causa dei tassi d'interesse: si può sbagliare una volta, ma perseverare sarebbe diabolico. C'è infine un ultimo effetto non trascurabile: si rimetterebbe in moto il mercato dei derivati, oggi paralizzato, ma con maggiore responsabilità e sensibilità da parte degli amministratori, che lo userebbero nel modo corretto, attraverso advisor specializzati e -indipendenti, come strumenti effettivi di copertura. E riattribuire alla finanza una funzione positiva e non solo tossica, come si è rivelata quella che ha dominato negli ultimi anni. (riproduzione riservata) *Vicepresidente del Consiglio comunale di Milano

LA PROPOSTA DEL PD SU RIDUZIONE PARLAMENTARI

LA PROPOSTA DEL PD SU RIDUZIONE PARLAMENTARI Riduzione del numero dei parlamentari per un totale di circa 700 tra deputati e senatori, introduzione del monocameralismo con la trasformazione della camera alta in Senato federale. Sono i punti fondamentali della proposta di legge che il Pd ieri ha rilanciato per la riforma del Parlamento. Il provvedimento era stato presentato il 29 aprile del 2009 e si articola secondo sette punti fondamentali. Il numero dei deputati scende da 630 a 500, il Senato diventa federale con i componententi che vengono eletti in ciascuna regione dal Consiglio regionale e dal Consiglio delle autonomie locali. I senatori saranno eletti per regione in proporzione al numero degli abitanti. Diversificate le funzioni di Camera e Senato.

Bilancio. Allarme della Regione: nel 2009 non spendibili 300 milioni per opere e aiuti alle Pmi

«Investimenti bloccati dal Patto»

Nel Dpef 2010 riproposta l'invarianza fiscale - Il 75% dei fondi alla sanità

FIRENZE

Andrea Gennai

Nel 2009 la Regione Toscana avrebbe 300 milioni di euro aggiuntivi da investire in infrastrutture e aiuti alle imprese, ma non può farlo per colpa del Patto di stabilità.

L'allarme è contenuto nel Dpef 2010, il documento di programmazione economica, appena varato dalla Giunta e trasmesso al Consiglio per l'approvazione. L'impatto esatto è stato calcolato solo ora visto che il documento di programmazione economica, da alcuni esercizi, deve garantire un equilibrio strutturale rispetto al bilancio: ogni variazione di bilancio, anche per l'anno in corso, deve essere contenuta nel Dpef e viceversa. Gli investimenti complessivamente previsti per l'anno in corso sono stimati intorno ai 2 miliardi di euro: con l'aggiunta dei 300 milioni "bloccati" la dotazione sarebbe salita di un 15 per cento.

«Soprattutto in una fase di crisi come questa - commenta l'assessore al Bilancio della Toscana, Giuseppe Bertolucci - sarebbe opportuno poter avere questi fondi. Ci sarebbero tutte le disponibilità ma per effetto del meccanismo previsto dal Patto di stabilità non possiamo far niente». Per l'anno in corso, secondo quanto riferiscono i tecnici della Regione, il Patto prevede una riduzione della spesa per investimenti rispetto all'anno precedente: mantenendo almeno la stessa capacità di spesa dell'anno scorso, quindi, la Regione avrebbe a disposizione circa 300 milioni in più da spendere.

Venendo al Dpef per il 2010, la linea guida ancora una volta è quella dell'invarianza fiscale: le aliquote principali, dall'Irap all'addizionale Irpef, non verranno toccate. «Siamo l'unica regione a statuto ordinario insieme alla Basilicata - aggiunge l'assessore - ad avere l'addizionale Irpef al minimo senza averla mai ritoccata».

Per quanto riguarda le risorse a disposizione, nel 2010 le entrate e le spese saranno pari a 8,73 miliardi di euro, calcolando ovviamente il bilancio a pareggio. Le risorse sono all'incirca quelle previste per l'anno in corso. Circa il 75% delle spese sarà destinato alla spesa sanitaria (finanziata con entrate tributarie).

Uno dei punti chiave per lo sviluppo regionale saranno i fondi comunitari: la Regione prevede che da ora fino al 2013 ci saranno a disposizione 3,5 miliardi di euro suddivisi tra Fas, Fesr e altre misure. Fondi che prevalentemente serviranno a finanziare la realizzazione di infrastrutture.

Per quanto riguarda i trasferimenti statali, nel 2010 la Regione Toscana riceverà 70 milioni in meno dallo Stato (le voci più penalizzate sono le risorse per la manutenzione stradale, il fondo per la non autosufficienza e la dote per la protezione civile). Infine a fine 2009 l'indebitamento dell'ente potrà per la prima volta ridursi passando da 1,45 a 1,35 miliardi.

Giudizi positivi sul documento arrivano dalla Cna Toscana. «Esprimiamo il nostro apprezzamento - spiega Marco Baldi, presidente Cna Toscana - perché il Dpef prevede il pareggio di bilancio e l'invarianza della pressione fiscale. Essendo l'ultimo Dpef di questa legislatura si muove come ponte fra l'attuale e la prossima legislatura; inoltre eredita le linee di indirizzo del Piano regionale di sviluppo. All'interno di questa continuità di lavoro sono state introdotte innovazioni legate alla crisi finanziaria scatenatasi nello scorso autunno, cioè i provvedimenti sull'emergenza economica che sono utili e importanti, ma insufficienti rispetto alle difficoltà di sistema delle piccole imprese, che segnano il passo dal 2001».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo. Passa la legge anticrisi: plafond da 400 milioni

La Regione potenzia le Pmi

TRIESTE

Paolo Pichierri

Il disegno di legge anti-crisi approvato dal Consiglio del Friuli-Venezia Giulia fa perno sullo stanziamento di 400 milioni per le imprese, tra rifinanziamento dei fondi di rotazione (200), costituzione di un Fondo di garanzia per il credito delle piccole e medie imprese (50) e acquisto di obbligazioni dalle banche per agevolare lo smobilizzo di crediti delle Pmi (i cosiddetti "Savino bond", 150).

Tuttavia gli interventi finanziari complessivi della legge, che investe non solo la produzione, ma anche il sostegno al lavoro e alle famiglie, ammontano a 850 milioni, in base alla stima dell'assessore al Bilancio, Sandra Savino. Quanto al pacchetto finanziario da 400 milioni, con i suoi effetti moltiplicatori, secondo il presidente della IV Commissione consiliare, Alessandro Colautti, «può creare investimenti per circa 1,2 miliardi».

L'approvazione del Ddl 64 viene salutata con soddisfazione dal presidente regionale di Confindustria, Alessandro Calligaris. Per uscire dalla crisi, osserva Calligaris, è «necessario dare impulso alle opere pubbliche e alle infrastrutture: dall'alta velocità al rigassificatore; dai collegamenti stradali e aerei al nucleare». La legge prevede l'indicazione delle opere di interesse strategico che devono essere accelerate, in base a un elenco che dovrà ricevere il parere vincolante del Consiglio delle autonomie locali e della IV Commissione regionale. Così il presidente di Confindustria Udine, Adriano Luci, richiama alle celerità: le misure «vengano attuate immediatamente e con efficienza». Per quanto riguarda le opere pubbliche "puntuali" la legge 64 dà facoltà all'Esecutivo regionale di deliberare su richiesta degli stessi Comuni l'interesse strategico per la realizzazione tempestiva nel caso in cui non siano esperibili le procedure ordinarie. C'è inoltre uno stimolo esplicito agli appalti minori: il 70% degli incentivi regionali è indirizzato a interventi per importi fino a 500mila euro, mentre il 30% andrà a beneficio delle opere più costose.

Una boccata d'ossigeno viene alle imprese dal dimezzamento delle tariffe Aia (lo sconto sale al 65% per chi alleva pollame e suini), mentre il settore della pesca registra il via libera ad aiuti de minimis. Significative le poste sul reddito: 5,2 milioni vanno al sostegno dei collaboratori a progetto, 1 milione all'integrazione degli stipendi dei lavoratori le cui imprese abbiano aderito ai contratti di solidarietà e 500mila euro al Fondo di sostegno al reddito delle imprese artigiane fino a cinque dipendenti. Ordini del giorno prevedono misure di sostegno all'Export - con l'eventuale costituzione di un Fondo di garanzia - incentivazioni e sgravi per l'inserimento dei lavoratori svantaggiati e l'estensione delle agevolazioni anti-crisi alle aziende agricole. Sul fronte della semplificazione istituzionale, infine, un emendamento dispone l'abolizione entro il 2009 delle Comunità montane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

850 milioni

Manovra complessiva. Il Ddl 64 contiene misure destinate anche alle famiglie e al lavoro

ENTI PUBBLICI I DATI DEI PRIMI QUATTRO MESI 2009

Crollano le assenze, Veneto record con -44,5%

Regione prima nell'area per riduzione dei giorni di malattia

PAGINE A CURA DI

Nicoletta Canazza

Effetto Brunetta sull'amministrazione pubblica del Nord-Est. Secondo il ministero per la Pa e l'innovazione, che ha monitorato 4.447 enti in tutta Italia in collaborazione con l'Istat, nel primo quadrimestre 2009 l'assenteismo per malattia è crollato ovunque rispetto allo stesso periodo del 2008. Gli amministratori pubblici mettono però le mani avanti. «Le percentuali di diminuzione danno un valore indicativo di direzione - sottolinea Vanni Mengotto, presidente Anci Veneto - ma non chiariscono il numero di dipendenti realmente interessati. Bisognerebbe analizzare il valore assoluto in rapporto sia agli organici dei singoli enti. Inoltre sarebbe interessante incrociare i dati con quelli dell'incidenza di influenze, ricoveri e infortuni nella Pa».

Regioni

Vediamo dunque le cifre. La Regione con la diminuzione più sensibile di assenze per malattia è il Veneto (-44,5% rispetto ai primi quattro mesi del 2008 su una media di 2.824 dipendenti), seguita dal Friuli-Venezia Giulia (-38% di assenze su una media di 3.041 dipendenti nel primo quadrimestre) e dalla Regione Trentino-Alto Adige (-25% di assenze; 354 dipendenti). Riguardo ai singoli mesi, il recupero maggiore di presenze al lavoro ha riguardato la Regione veneta con -37,3% di giornate perse per malattia in gennaio, -47,1% a febbraio, -41,6% a marzo, -52,9% in aprile. Per la Regione Friuli-Venezia Giulia si è visto un -43,1% a febbraio, -31,8% in marzo, -37,7% in aprile. Le assenze per malattia tra i dipendenti della Provincia autonoma di Trento sono diminuite del 32,3% (su 4.965 dipendenti) nel quadrimestre contro -3,8% (su 4.147 dipendenti) della Provincia autonoma di Bolzano. L'Alto Adige si distingue comunque rispetto al trend generale. Dopo un -7,3% di gennaio, le assenze per malattia sono cresciute del 3,4% in febbraio, dello 0,6 in marzo, per diminuire del 13,2% in aprile. La Provincia autonoma trentina ha fatto registrare invece -35,1% di assenze a gennaio, -37,4% a febbraio, -24% a marzo e -29% ad aprile.

Province

A Nord Est, il primato per la riduzione di assenza per malattie va all'amministrazione provinciale di Belluno, con un -61,4% (su 274 dipendenti) di media nel 1° quadrimestre, un -42,5% a gennaio, un -76,5% a febbraio, un -60,1% a marzo e un -62,4% ad aprile. Seguono le Province di Padova (-56,2% su 448 dipendenti), Venezia (-46% su 556 dipendenti) e Verona (-43,1% su 495 dipendenti). Treviso si è fermata a -8,6% (su 693 dipendenti); qui le assenze per malattie sono cresciute del 17,4% in marzo e dello 0,3% in aprile contro un -31,2% di febbraio. In Friuli-V.G. spicca il dato di Udine con -40,2% giornate di malattia nel 1° quadrimestre (su 548 addetti), passando da un picco di -50,4% in gennaio al -34,7% di minimo in marzo. Trieste ha registrato un -37,2% nel quadrimestre (su 251 dipendenti); recupero costante per l'amministrazione provinciale triestina, passata da un -14,1% di gennaio al -49,7% di febbraio, al -41,2% di marzo, al -41,1% di aprile.

Comuni capoluogo

Con un -38,9% (su 3.055 dipendenti), Venezia è al settimo posto a livello nazionale tra i comuni capoluogo, ma ben lontana dalle capoliste Potenza e Torino (si veda il grafico). Dati che vanno ovviamente rapportati agli organici. Il comune lagunare è comunque passato da un -44,3% di giornate perse per malattia in gennaio e febbraio, a un -31,1% di marzo e a un -32,6% in aprile. A Nord-Est si segnalano poi le amministrazioni comunali di Trieste (-33,3% su 2.652 dipendenti) e Trento (-21,1% su 1.533 dipendenti), con un -0,2% di assenze per malattia in marzo.

Migliori e peggiori

La mappa delle riduzioni è variegata. In Veneto, ad esempio, si è distinto il Comune di Veduggio (-81,1% a gennaio, -89,6% a febbraio e -75,7% a marzo; 75 dipendenti). In aprile si è avuto un -34,7% per l'Asl

veneziana e un -34,4% per quella vicentina. Controtendenza invece per i Comuni di Asiago (+166,7% di assenze in aprile) e Santorso (+680% a marzo e +38,5% in aprile). In Fvg l'Istituto nazionale di oceanografia ha -65,1% di assenze a gennaio, -65,1% a febbraio e -17,8% ad aprile. Per il Comune di Tavagnacco si è visto un -77,8% di giornate perse per malattia in febbraio e un -72,5% in marzo. In aprile: -93,2% di assenza al Comune di Fiume veneto e + 118,4% in quello di Azzano Decimo. Infine, in Trentino-A.A. il Comune di Renon (73 dipendenti) è passato dal -53,8% di febbraio, al +71,9% di marzo; quello di Appiano (115 dipendenti) da -1,8% di gennaio a +186,7% di aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio. La Cig corre più veloce della media regionale (+1.360%) - Giù il numero di Pmi agricole

Asti maglia nera nella recessione

Male metalmeccanica, chimica e plastica - Dal commercio paniere «salvatasche»

ASTI

Roberta Favrin

La crisi economica picchia duro nell'Astigiano. Tra gennaio e marzo la produzione industriale è scesa del 25,7%, è il record negativo tra le province del Piemonte dove il calo si è attestato su una media del 19 per cento. Decisamente preoccupante l'incremento della cassa integrazione ordinaria: +1.360,1% rispetto al primo quadrimestre del 2008, quasi il doppio della media regionale (+840%). «Nei prossimi mesi, quando finirà la cassa integrazione ordinaria, le ripercussioni sul territorio saranno particolarmente gravi, soprattutto nel settore automotive - afferma il presidente dell'Unione industriale, Franco De Gennaro -. Non si vedono affatto segnali di ottimismo: nonostante l'attenzione della banca locale, il credito è fermo».

I timori per la tenuta del sistema economico, fatto prevalentemente di piccole imprese, sono forti. Già a fine 2008 il numero delle imprese registrate alla Camera di Commercio è sceso dell'1,3% attestandosi a quota 26.312.

Soffre il settore agricolo che, pur mantenendo il primato per numero di aziende (8.531), ha chiuso l'anno con un saldo negativo del 2,8 per cento. Soffre pure il commercio che conta 5.262 imprese, in calo del 1,5% rispetto all'anno prima. Gianna Grillone, presidente del Comitato per l'imprenditoria femminile ha lanciato un allarme: «Tra stretta creditizia e calo dei consumi, le donne rischiano di pagare il prezzo più alto alla crisi. Nel 2008 le imprese a conduzione femminile sono calate del 2,5 per cento». Le fa eco Adriana Bucco, imprenditrice e leader nazionale del Coordinamento Donne Impresa di Coldiretti: «L'aumento dei costi di produzione ha ridotto i margini al limite della sopravvivenza: per ogni euro speso in prodotti agricoli dal consumatore finale, solo 17 centesimi vanno nelle tasche di chi coltiva e alleva». Se il mondo del credito «ha scarsa fiducia nella piccola imprenditoria», l'accesso ai consorzi di garanzia è ancora troppo «macchinoso» e «oneroso», ha denunciato il forum delle imprenditrici riunitosi pochi giorni fa.

Il rapporto con le banche è tra i punti cardine del patto anti-crisi siglato a fine marzo dalla Provincia, dal Comune di Asti e da quello di Villanova d'Asti (sede di uno dei principali poli industriali) con i sindacati confederali - Cgil, Cisl e Uil - e con le principali associazioni di categoria del territorio. Un tavolo ristretto sta negoziando da settimane con le principali banche attive sul territorio «il consolidamento dei mutui e delle linee di credito delle aziende» ed un ruolo più attivo dei consorzi fidi. Su forte pressione dei sindacati si sta inoltre definendo l'accordo con l'Inps e con gli istituti di credito per fare in modo che questi ultimi anticipino l'indennità di cassa integrazione ai dipendenti delle aziende in grave crisi finanziaria e a quelle sottoposte a procedure fallimentari (tra i più colpiti il settore metalmeccanico, chimico e della gomma-plastica).

«Parallelamente - spiega Sergio Didier, segretario della Cisl - è in corso la trattativa con l'Ance per coordinare iniziative di politica tariffaria, di sostegno al reddito, di tutela dei disoccupati e dei lavoratori posti in mobilità non volontaria». Altro tema su cui i firmatari dell'accordo stanno lavorando è il blocco dei prezzi su beni e servizi di maggiore consumo. Un esempio concreto è il paniere "Salvatasche": 30 prodotti di prima necessità, dal pane al latte alla pasta, a prezzo calmierato e bloccato fino al 30 giugno. Una novantina i punti vendita coinvolti tra città e provincia: in maggioranza botteghe e supermercati a marchio Sma (Gruppo 3A), ma anche trenta dettaglianti del mercato coperto che ha sede nel centro del capoluogo. «La risposta ha superato le migliori aspettative, tanto da farci pensare non solo ad un suo "bis" ma ad un intervento permanente nei prossimi anni», afferma Mario Sacco, presidente della Camera di Commercio, che insieme alla Prefettura ha coordinato l'iniziativa promossa da Cgil, Cisl e Uil pensionati, con il sostegno delle associazioni di categoria, dei consumatori e della Cassa di Risparmio di Asti (unico sponsor). Non mancano, infine, le proposte sul fronte delle infrastrutture. L'Ance ha presentato agli enti locali un piano di 50 opere immediatamente cantierabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRINCIPALI INDICATORI

26.312

Le aziende

Alla Camera di Commercio di Asti

nel 2008 le imprese registrate risultavano 26.312 (-1,3% sul 2007). Il calo più rilevante riguarda il settore agricolo (-2,8%)

+1.360%

Il boom della Cig

L'aumento delle ore di cassa integrazione ordinaria nel primo quadrimestre 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, è quasi il doppio della media regionale che si attesta a +840% -25,7%

Il decremento

Il calo percentuale trimestrale

della produzione industriale

tra gennaio e marzo nell'Astigiano

è il risultato peggiore registrato

in tutto il Piemonte

Foto: A rimorchio. Neanche l'agricoltura, con le sue 8.531 Pmi, è immune alla crisi

Servizi socio-assistenziali. In Sicilia il sindacato continua a chiedere una riforma radicale del settore e una maggiore attenzione al territorio e l'assessore rivendica di aver finalmente impegnato le risorse giacenti

Abbiamo recuperato fondi

Francesco Scoma

ASSESSORE REGIONALE ALLA FAMIGLIA Quando, nel giugno dello scorso anno, mi è stata affidata la delega della Famiglia, delle Politiche Sociali e delle Autonomie Locali ho ritenuto necessario avviare una consultazione a largo raggio per comprendere le motivazioni per cui, nonostante l'insufficienza dei trasferimenti di risorse lamentata da tutti gli enti locali, decine di milioni assegnati nel 2004 con la legge 328, giacessero inutilizzati nelle casse dei comuni capofila. Attraverso nove incontri provinciali molto partecipati sono emerse due criticità principali: la scarsa attenzione di parecchi sindaci che hanno sottovalutato le potenzialità della programmazione delegando alla burocrazia anche le scelte politiche e la difficoltà di gestire l'affidamento dei servizi, spesso oggetto di ricorsi che hanno determinato il blocco dell'attività.

A fronte di alcuni distretti virtuosi capaci di dotarsi di servizi efficienti rispondendo ai bisogni della popolazione, altri si sono rivelati inadeguati determinando un doppio danno per il territorio: carenza di servizi sociali e minori opportunità di lavoro per gli operatori del settore.

Con la tecnica del bastone e della carota (commissariamenti laddove era necessario senza guardare al colore politico delle giunte e premialità dove invece si era lavorato bene) siamo riusciti a smuovere le amministrazioni meno dinamiche, anche attraverso una capillare campagna di comunicazione sulle opportunità offerte dalla legge 328.

Per questo, nella programmazione delle risorse da utilizzare nel triennio 2010 - 2012 non abbiamo avuto esitazioni destinando ben 160 milioni di euro all'attività dei distretti sociosanitari.

Una strada obbligata dalle previsioni di legge, ma anche di non ritorno: in un momento in cui il Paese ha imboccato la via del federalismo fiscale sarebbe antistorico ritornare a un passato in cui gli interventi venivano calati dall'alto prescindendo dai bisogni del territorio, ovvero duplicati dai tanti centri di spesa a livello regionale, provinciale o comunale.

Devo dire che a pochi giorni dall'avvio del percorso per la predisposizione dei Piani di Zona, le notizie che giungono dai distretti sono confortanti: le assemblee sono molto partecipate, il Terzo Settore è in prima linea e i sindaci determinati ad utilizzare al meglio le risorse assegnate.

Da parte nostra non mancherà il sostegno a chi ne avrà bisogno e l'intervento sostitutivo in caso di eventuali ritardi e inefficienze: il periodo di rodaggio è da considerare terminato e non potremo tollerare che alcuni cittadini siciliani siano privati del diritto alle prestazioni sociali.

IL SINDACO DI SEDRIANO

«Penalizzare chi ha problemi di salute è eticamente ingiusto»

La rilevazione sulle assenze per malattia del mese di aprile inchioda Sedriano: +257% rispetto allo stesso mese del 2008. Per le statistiche del ministro Brunetta il piccolo comune alle porte di Milano si merita l'appellativo di "fannullone" del mese. Nessuno in Lombardia ha fatto peggio. Un'etichetta che il sindaco Enrico Rigo rifiuta con fermezza: «Sono molto arrabbiato - spiega -. Queste rilevazioni sono una perdita di tempo. Assenteista è chi timbra il cartellino e va al lago, non chi si ammala veramente». Eccola la spiegazione della pessima performance di aprile che segue un altrettanto poco lusinghiero +150% di marzo. Dei 78 dipendenti in forza al Comune un ristretto numero è alle prese con patologie lunghe e complesse. Per fare un esempio sui 50 giorni di malattia accumulati nel mese di aprile ben 30 sono di un'unica persona. E lo stesso è accaduto a marzo: 35 giorni complessivi, 23 dovuti a un ricovero. «I miei collaboratori non sono assenteisti che si fanno gli affari loro ma persone con malattie serie - si accalora il sindaco -. Vogliamo penalizzarli per questo?». Al di là della rabbia per l'etichetta, però, c'è il racconto delle difficoltà che incontra una piccola amministrazione alle prese con i vincoli imposti dallo Stato. Sedriano ha un bilancio da 16 milioni di euro. «Non abbiamo mai sfiorato il patto di stabilità e cerchiamo di contenere ogni spreco», spiega Rigo. Eppure le norme gli hanno impedito di reinvestire in opere di pubblica utilità quanto incassato vendendo alcune piccole aree dismesse. Una situazione che ha spinto altri sindaci a ricorrere alla Corte dei Conti. Anche sul personale il Comune di Sedriano ha operato scelte drastiche. Negli ultimi dodici mesi i dipendenti sono scesi da 85 a 78 pur cercando di mantenere inalterati i servizi di maggior qualità: l'asilo nido e il centro cottura per le mense scolastiche che non è stato esternalizzato. Resta, però, quell'etichetta di "amministrazione fannullona" che pesa almeno quanto i tagli delle ultime Finanziarie. La richiesta è di rivedere per il futuro i parametri con cui si formano tabelle e graduatorie per non penalizzare le amministrazioni più piccole dove basta la malattia di un dipendente per condizionare tutte le rilevazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Enrico Rigo

Comunità montane. La bozza del nuovo codice delle Autonomie elaborata dal ministro Calderoli prevede l'eliminazione degli enti, ritenuti troppo onerosi nonostante il recente riassetto. Il presidente della Val Sabbia e un parlamentare leghista si confrontano sul tema

Sono superate dai fatti e bruciano risorse

" La linea È l'aggregazione di municipi la strada migliore per sfruttare i bonus del federalismo

Davide Caparini

DEPUTATO LEGA NORD PADANIA Commissione questioni regionali Nel 2005 il costo delle amministrazioni centrali era di oltre 84 miliardi di euro di cui 71 per le retribuzioni dei dipendenti statali, pari all'11% del Pil contro il 7,2% della Germania. Questo dato conferma che l'eccessiva spesa pubblica evidentemente non si risolve con la riduzione del personale di Province o comunità montane (che costano rispettivamente l'1,7% e lo 0,2% di quello delle amministrazioni statali). È per questo che il federalismo fiscale è la vera riforma, indispensabile per combattere l'inefficienza in quanto favorendo la sussidiarietà verticale (decentramento di funzioni e loro devoluzione alle amministrazioni locali) e la sussidiarietà orizzontale (riduzione delle funzioni e dei compiti assegnati alle pubbliche amministrazioni col riconoscimento dei medesimi compiti in capo alle comunità, associazioni e formazioni sociali) implica indubbi risparmi di spesa sui costi fissi degli apparati, delle strutture e del personale.

Quindi, al di là della furia iconoclasta che di volta in volta si abbatte su questo o quell'ente, per definire il nuovo assetto istituzionale dobbiamo seguire un approccio dettato dalla funzionalità, dalla qualità e dalla appropriatezza dei servizi da erogare alla persona, alla famiglia e all'impresa. A tal fine vorrei porre l'accento su due tra i tanti aspetti da analizzare: l'eliminazione degli enti inutili e la trasformazione di comunità montane e bacini imbriferi montani.

La questione degli enti pubblici inutili è da troppo tempo all'attenzione della politica senza che siano stati, sino ad ora, prodotti effettivi risultati; basti pensare a quanto sia diventato nel tempo inutile lo stesso Ispettorato generale per la liquidazione di enti disciolti. Con l'applicazione del "Taglia enti" approvato nell'agosto 2008, il Governo intende perseguire l'ambizioso obiettivo di eliminare gli enti inutili che, non producendo alcun risultato, comportano per il loro funzionamento costi onerosi che pesano sul bilancio dello Stato e, conseguentemente, sull'intera collettività. La prima fase, già conclusa, ha portato, salvo alcune eccezioni come la Lega italiana tumori, alla soppressione automatica degli enti pubblici non economici con una dotazione organica inferiore alle 50 unità. La seconda fase, che terminerà il 30 giugno di quest'anno, prevede il riordino degli enti pubblici non economici, persegue l'obiettivo dell'effettiva razionalizzazione delle strutture e dei costi sostenuti dai contribuenti, pena l'automatica soppressione degli enti non riordinati.

Per quanto riguarda le comunità montane, nel quadro del riordino istituzionale in corso, è necessario individuare la forma adeguata ai compiti dell'esercizio di funzioni che consenta di valorizzare la specificità delle zone montane tenendo presente che nel 2016 sono stimati in 2.500 i comuni con disagio abitativo in cui i cittadini dovranno far fronte all'assenza dei servizi fondamentali e all'aumento dell'inurbazione. Di fronte a questo scenario, il legislatore aveva sostanzialmente due strade: la creazione del "comune dei comuni", che ad un unico, obbligatorio, livello sovra-comunale abbinava la capacità di fare sistema da parte dei comuni di montagna. La seconda, intrapresa con la legge sul federalismo fiscale, che tiene in considerazione le specifiche caratteristiche dimensionali dei territori montani e dei piccoli comuni per i quali la garanzia di uno sviluppo economico e dell'erogazione dei servizi essenziali è ostacolata dalla scala territoriale e amministrativa di riferimento. Per superare tale limite, per gestire le funzioni fondamentali e complesse che verranno loro assegnate con l'applicazione del federalismo, sono state introdotte forme di aggregazione municipale basate sull'incentivazione della libera e autonoma scelta di unione o fusione tra comuni. In entrambi i casi, il ruolo delle comunità montane è ampiamente superato nei fatti e con esso anche quello dei bacini imbriferi che, consumando gran parte delle risorse per il loro funzionamento, hanno smarrito l'originaria missione di cassa di compensazione per lo sfruttamento di una risorsa di quel territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato